

ORIGINE dei VANGELI

(1)

Non si deve pensare che un bel giorno lo Spirito santo sia intervenuto ed abbia chiamato quattro uomini in piedi scrivessero sotto dettatura, i vangeli. Tutto il contrario. Gesù ai discepoli non disse di scrivere quello che insieme avevano vissuto, quello che lui ha fatto e detto, ma li mandò ad insegnare, ad osservare tutto ciò che lui aveva comandato (Mt 28, 19). Quando venne Gesù parlò con la gente di una nuova fraternità, di nuovi rapporti da costruire con la gente di una maggioranza più profonda tra tutti. Queste cose lui le chiamava il regno di Dio da costruire tra la gente e con la gente. Dopo la morte e la resurrezione di Gesù, i discepoli cominciarono a predicare e ad annunciare a tutti: Gesù è vivo in mezzo a noi per portarci tutti sulla strada della vita e aiutarci a seguire il vero senso della vita quotidiana.

La predicazione iniziò il giorno di Pentecoste. Basta leggere appena il libro degli Atti degli Apostoli per farsi un'idea di come andarono le cose. Molta gente aderiva al progetto di Gesù che apriva una prospettiva nuova di vita. Si manifestava concretamente nell'esperienza dell'amore, dello stare bene insieme, della preghiera, dell'arresto della predicazione degli apostoli (Atti 2, 42). Da ogni parte sorsero piccole comunità di uomini e di donne, che furono chiamati cristiani, perché credevano in Cristo (Atti 11, 26).

I cristiani si trasformarono, radicalmente nel modo di affrontare la vita. Proprio per questo erano carichi di una infinità di problemi e di necessità: come fare per comunicare la fede agli altri (per chi chi sceglie una cosa buona sente il bisogno di comunicarla agli altri)? Come giustificare la fede di fronte alle accuse degli altri giudei e dei pagani? Possiamo continuare ancora ad osservare l'antica legge di Mosè? Come risolvere i problemi interni alla comunità? Come organizzare il nostro culto? Come celebrare in comune le cose che ci interessano e che costituiscono, adesso, la gioia della nostra vita? Quale deve essere il rapporto tra i membri della comunità? Soprattutto,

dal giorno in cui aderirono al progetto di Gesù, una
pura in loro un grande amore per lui e un bisogno di
conoscerlo meglio per scoprire, sempre di più, la sua fun-
zione nel progetto di Dio.

Cercavano risposte a tutte queste domande ben concre-
te, che si riferivano alla vita concreta di ogni giorno.
Ricorrevano agli apostoli, e questi ricordavano le cose
che Gesù aveva fatto e detto. Fu così che, dentro la comu-
nità dei cristiani, incominciarono a circolare un
gran numero di racconti su Gesù: pezzi di discorsi,
storie di miracoli, descrizione di fatti della vita di
lui e frasi isolate, che lui aveva detto, in diverse oc-
casioni.

Con questi racconti, fatti dagli apostoli, in risposta alle lo-
ro domande, i cristiani cercavano di orientarsi nella
vita nuova. Poco a poco, come succede sempre, ci fu chi
unse insieme le frasi di Gesù, per facilitarne la me-
morizzazione e per conservarle. Qualcuno fece la col-
lezione dei miracoli, altri cercarono di catalogare
le discussioni di Gesù con i farisei e gli scribi.

Poi tardi, quando gli apostoli cominciarono a sparire,
morendo, uno dopo l'altro, i cristiani sentirono il bi-
sogno di mettere per iscritto quello che si diceva sulla
vita di Gesù tramandata dagli apostoli. Fino a che,
invalentemente quattro persone, in luoghi ed epoche diffe-
renti, (Matteo, Marco, Luca e Giovanni) decisero di met-
tere insieme, ciascuno per conto suo, tutto quello che
potevano ricordarsi e raccogliere su Gesù (c. 1, 1-4).
Nel loro lavoro, la nostra fede riconosce l'azione dello
Spirito santo, fino al punto di vedere, nella parola dei
vangeli, la parola di Dio.

Si deduce allora, che gli evangelisti non solo descrivono i
fatti della vita di Gesù, ma riflettono, allo stesso tempo, la
preoccupazione dei primi cristiani, che cercavano risposte
ai loro problemi di ogni giorno, riguardanti la testi-
monianza della fede. Senza l'interesse che i primi
cristiani avevano di vivere la loro fede nella pratica
della vita, i vangeli non sarebbero mai stati scritti.

Non ci dobbiamo meravigliare se nel tentativo di dare una risposta ai problemi non sempre i vangeli danno una risposta concorde. Leggendo i quattro vangeli, per esempio, non è possibile stabilire se la vita apostolica di Gesù durò un anno, due o tre. Si vedrà che Matteo dice una cosa e Marco un'altra, che Luca dice questo e Giovanni quello. Rigelto a certe questioni, solo uno o due dei quattro sanno darci qualcosa. Resta, in certo dubbio sugli argomenti più importanti: le parole dell'ultima cena, il Padre nostro, la durata della vita di Gesù, le hesititudini, l'itinerario dei viaggi, le apparizioni di Gesù risorto, i discorsi, i fatti e i miracoli.

Tutto questo dà l'impressione che i quattro evangelisti^{non} si interessassero delle stesse cose che interessano a noi. Sembra che non importasse loro di tramarci una descrizione minuziosa ed esatta delle cose, altrimenti non ci sarebbe una così grande divergenza in materie tanto importanti. Quando scrivevano i fatti della vita di Gesù, lo facevano con una mentalità molto diversa da quella che abbiamo noi quando leggiamo i vangeli. Il tentativo che dobbiamo fare è quello di metterci dal loro stesso punto di vista, rigelto al contenuto dei vangeli.

I vangeli non sono i primi scritti del N.T. Furono scritti molto tempo dopo le lettere di Paolo (50-60). Il primo^{no} vangelo scritto è quello di Marco (65).

Il vangelo di Matteo, con come noi lo conosciamo e che la chiesa ci propone come primo libro del N.T. è opera dell'apostolo Matteo, però la composizione attuale è preceduta da un "Vecchio Matteo" uno scritto che non possediamo più, e dal vangelo di Marco.

Forse gli apostoli, prima di spargliersi per il mondo, hanno composto una specie di programma che serviva di norma, di schema essenziale per la loro catechesi. Questo primo documento naturalmente fu scritto in aramaico e però il compositore^{no} compositore più che autore, in quanto a

Pensiero di tutti: è probabilmente Matteo. Noi non lo abbiamo fin, anche se in parte possiamo ricostruirlo.

Il vangelo di Matteo

Abbiamo documenti precisi e importanti. Matteo, figlio di Alfeo, era un danziere che riscuoteva le tasse. Gesù, passando lo vide e gli disse "seguimi" (Mt. 9, 9). E Matteo lo seguì e in segno di riconoscenza, imbandì un banchetto.

Quasi a dimostrare che la buona novella è rivolta a tutti, notiamo che Marco era certamente un benestante (alle sue famiglie apparteneva la sala del Consiglio). Matteo non ricco, che oggi imbandiva a Gesù nel giorno della sua chiamata, era un medico di Antiochia che poteva quindi contare sulla sua professione; e Giovanni figlio di una che aveva dei dipendenti al suo servizio. Il più povero, forse, era Pietro: eccettuata la rete, economicamente non aveva proprio niente l'altro da lasciare.

Gesù non ha chiuso la porta a nessuno: anzi, nessuno dei quattro evangelisti si poteva dire povero. Forse non erano iscritti a nessuna corporazione. Di Luca si può dire che in qualità di medico conosceva bene la sua scienza come si può capire dalla terminologia tecnica che Luca nel suo vangelo. Giovanni apparteneva a una famiglia che oggi chiameremmo borghese; Marco era forse uno dei notabili di Gerusalemme; Matteo era quello che oggi si direbbe un buon impiegato dello Stato. E' da ricordare che al suo banchetto Matteo invitò i suoi colleghi, con grande scandalo dei farisei (Mt. 9, 10-13).

Vivente il Signore Matteo è citato solo nella lista degli apostoli (Mt. 10, 2-4; Lc. 6, 14-15; Mc. 3, 16-19). E' ancora ricordato dopo la risurrezione con gli altri apostoli che ricevono lo Spirito Santo ed eleggono il successore di Giuda: Mattia (Atti, 1, 13). Le altre no-

la formazione del "canone" dei libri sacri.

le

Opp. la chiesa sta risolvendo i vangeli apocrifi. L'ispirazione non è una linea telefonica con l'alto.

Ma la profondità di una comunità, una ricchezza teologica. Negli apocrifi la ricchezza teologica a volte c'è, a volte no. la chiesa ha adottato questo criterio: quando anche su poche pagine, si trova una riga che zoffica, che non ha validità teologica, viene messo da parte.

Questo non vuol dire che gli apocrifi sono falsi. Gli apocrifi contengono elementi storici molto più dei vangeli, perché erano meno preoccupati di trasmettere una verità teologica, ma si informavano

del fatto: per esempio, la madre di Gesù si chiama Maria. E la madre di Maria? Allora hanno trovato che si chiama Anna, il padre Gioacchino.

Molte cose che sono entrate nella tradizione cristiana, vengono presi dagli apocrifi. Gli apocrifi contengono soprattutto degli elementi che caratterizzano l'attenzione della chiesa di quell'epoca. C'è un apocrifo che dice che le donne nella comunità cristiana primitiva, erano insopportabili, parlavano sempre.

Perché? Avevano secoli di silenzio forzato, obbligato. Finalmente con Gesù hanno avuto diritto di parola e non la smettevano più. Allora nella chiesa si prendono dei ripari. E troviamo nelle lettere, attribuite a Paolo, ma non di Paolo, che le donne nell'assemblea tacciono e se vuole sapere qualcosa lo chieda al marito, perché non potendo giustificare queste pretese in base all'insegnamento di Gesù che ha dato alle donne piena dignità, si arrangiano sugli specchi (prima è stato creato Adamo, poi Eva --- quindi deve essere sottomessa ecc.). Allora nella lettera a Timoteo c'è che una donna si può sollevare solo partorendo figli. E allora le nubili, le vergini, le

celibate --- Negli apocrifi questi provvedimenti prendono colore. Allora c'è Pietro che va da Gesù e dice: la Maddalena non si sopporta più, se proprio vuoi che resti con noi, falla diventare un uomo e Gesù trasforma la Maddalena in un Mado-

lino ---

dall'uno e poi c'è la rievocazione teologica, perché ogni donna che non diventa uomo non può far parte del regno di Dio. Questi sono gli apocrifi. ~~Il~~ Contengono degli elementi storici che fanno capire i problemi della chiesa primitiva le tensioni, le divisioni - la chiesa primitiva, raggiunta, di là valutata. 5. Vangeli in tutto sono 99. Allora la Chiesa ha ritenuto autentici, cioè formati da una comunità che ha conosciuto Gesù, che ha vissuto nello spirito di Gesù, soltanto 4. Abbiamo oggi la certezza che il testo che abbiamo sia per il 99% sia quello uscito dalla penna finale degli evangelisti. Perché finale?

Il vangelo che noi abbiamo è opera (ogni vangelo) di almeno tre redattori. Per es. c'è Mt. A che ha preso una parte di un testo esistente che esisteva da Mc. B. Mc. B. derivava a sua volta dall'originale di Mc. A + Lc. Allora Mt. ha preso questo materiale che è diventato Mt. A. Poi arriva Mt. B che ha preso Mt. A (che conteneva Mc. B + Mc. A + Lc.) ha aggiunto Gr. A, ha raccolto delle cose da Lc. B e questo diventa Mt. B. Alla fine arriva il redattore finale Mt. C, che rielabora tutto questo materiale e altro e gli dà la forma che ora abbiamo. Man mano che la comunità cresceva, cioè faceva nuove esperienze, veniva sentita l'esigenza di approfondire certi temi, di toglierne altri.

L'ispirazione di chi è: del primo o dell'ultimo?

L'ispirazione significa una comunità che viveva nello spirito e che ha prodotto questo materiale, quindi, l'ispirazione è di tutti della comunità che man mano che si arricchiva, che si approfondiva sulla presenza di Gesù, comprendeva certe cose.

Per esempio: Mc. A dice: "non è lecito ripudiare la propria moglie". Poi nella comunità sono sorti dei problemi (uno sposato con una pagana o viceversa e altri problemi), allora Mt. C dice: non è lecito ripudiare la propria moglie (come dice Mc), eccetto in caso di... e mette un caso particolare: parla di "πορνεία" che non si capisce se vuol dire "adulterio" o "matrimonio irregolare non valido", è una frase complessa. Allora se io voglio sapere cosa ha detto Gesù, probabilmente

Gesù lo detto: no al ripudio, in nessun caso. Poi la comunità ha vissuto, ha visto che ci sono dei casi in cui non è sufficiente la frase di Gesù, e, presto è importante, il vangelo, all'inizio, non era considerato un testo sacro, ma era un testo "vivo", "vivente" come lo chiamano i biblisti. Cosa vuol dire? Che man mano che la comunità approfondiva (ricordiamo che Gesù, nel vangelo di Giovanni, dice: non siete in grado di capire tutto quello che lo detto, poi, quando verrà lo Spirito, piano piano comprenderete) (Gv 16, 12) Man mano che la comunità cresce, si arricchisce dello Spirito, comprende di più il messaggio di Gesù, e lo mette in rapporto alle esigenze comunitarie.

Non che le esigenze comunitarie vengono adattate alla parola di Gesù, ma è la parola di Gesù che viene adattata alle esigenze comunitarie. Perché? L'A.T. è una legge immutabile, una parola data. Poi cambiano le condizioni di vita, cambiano le culture. Non importa: l'uomo si deve sottomettere a questo ordinamento. La prima comunità cristiana di avere lo Spirito, dice: no. È un testo vivente, cioè un testo che si arricchisce man mano che si fanno esperienze comunitarie. Ecco perché nel vangelo abbiamo testi differenti, perché c'erano situazioni nuove; e questo è importante. Avevano capito che il bene della persona sta al primo posto. Non si può far soffrire una persona per una frase che può aver detto Gesù in altri contesti. In casi reali, come per esempio nel caso di Marimoni con persone pagane, con gente senza fede, ecc. Ma non basta, arriva Paolo che riprende questo e aggiunge un altro caso. Arriva Pietro e un altro caso.

Sono il "privilegio paolino" e il "privilegio petrino". Quando gli evangelisti scrivono il vangelo non dicono: questo è il vangelo e basta, naticato! No dicono: questa è la nostra esperienza, voi fateli la vostra. Ogni vangelo, specialmente quello di Pr, sembra terminare con queste parole: "Questa è la nostra esperienza; ora scriveteli voi il vostro vangelo. Ogni comunità, naturalmente ogni comunità".

mità autentica, è tenuta a scrivere il proprio vangelo, in una riattualizzazione. Perché, è chiaro, Mt. non poteva sapere i problemi che esistono oggi a Portici o in un altro posto. Allora bisogna che il vangelo si incarni nella comunità e lì venga ri-scritto. I punti fermi ci sono e poi ci vuole la creatività della comunità. Questo è il problema che hanno i traduttori. Si chiedono: se io avessi tradotto questo testo, 50 anni fa avrei tradotto così? No! la conoscenza è la stessa, la cultura, è la stessa, ma le situazioni di vita non sono identiche, e allora c'è un problema, che nella chiesa si è sempre posto: una traduzione può essere ispirata? Sappiamo che l'A.T. è stato scritto in ebraico, circa il 150 a.C. è stato tradotto in greco, la traduzione dei LXX. Ma non è solo una traduzione, è una interpretazione con una censura o volte rietate. Per es. tutte le volte che i traduttori greci, in una cultura più evoluta, più raffinata, erano passati secoli, trovavano nel testo ebraico espressioni particolari: fauno, arpia, sirena, centauri, che erano il lessico della mitologia dell'epoca, loro, senza fare una piega, tutte le volte che hanno trovato un fauno, un centauri, un arpia, ecc. l'hanno tradotto con "demonio". Hanno tradotto con "demonio" anche i gatti, i serpenti e i caproni. Hanno esagerato un po'. Non solo quando hanno trovato personaggi mitologici, ma ogni volta che hanno trovato delle divinità, per esempio "gad" che significa "fortuna" il dio della fortuna cananea. Tutte le volte che hanno trovato gad, hanno tradotto con "demonio". Allora i LXX hanno fatto una interpretazione, a volte eliminando interi passaggi, e volte cambiando completamente il senso della frase. La Bibbia è Parola di Dio. Una traduzione, si può chiamare ancora Parola di Dio, ispirata? Quando ha fatto alcuni passi, altri li ha cambiati? La primitiva comunità cristiana non ha avuto alcun dubbio, ha detto: Sì! Sia gli evangelisti, sia i Padri della Chiesa, quando dovevano citare l'A.T.

non usavano il testo ebraico, ma la traduzione greca de
LXX. Tutte le citazioni dell'A.T. che troviamo nei vangeli
sono prese dai LXX, tranne poche eccezioni. Quindi una tra-
duzione, legittimamente, si può dire ispirata, cioè
in comunione con lo spirito. E posto vale anche di oggi,
naturalmente non ogni traduzione è ispirata, però do-
biamo arrivare a posto. L'ispirazione si avvale dei mez-
zi umani, che se sono carenti, anche l'ispirazione ri-
sulta carente.

Come nascono i vangeli

7

Perché furono scritti

Noi siamo abituati alle leggi sul copyright che definiscono chiaramente la paternità di un testo, ma l'autore biblico non è mai definito, è sostanzialmente il respiro di una comunità. Nella tradizione giudaica, ad esempio, non si esita ad attribuire i primi cinque libri della Bibbia a Mosè, anche se nel quinto libro si descrive la morte dello stesso Mosè e il suo sepolcro. I Vangeli riflettono la predicazione della chiesa primitiva. In pratica: arriva Gesù, una figura storica originale, incisiva: subito dopo un'eco si diffonde l'eco della sua voce, la predicazione orale. I Vangeli, più di, hanno alle spalle una preistoria, i predicatori. Nel caso di Marco e Luca si ritiene che i predicatori siano Pietro e Paolo, perché Marco e Luca non furono discepoli di Gesù, testimoni della prima ora. Così come, con ogni probabilità, il Vangelo di Giovanni l'ha avuto tre o quattro fasi diverse prima di arrivare all'autore definitivo: ha vissuto in maniera autonoma attraverso una voce che poi si è cristallizzata nello scritto.

Come si è arrivati a concepire questa "preistoria" dei Vangeli? A partire dal 1919 un gruppo di studiosi tedeschi studia la formazione dei Vangeli sotto prendoli a osservazioni simili a quelle che si fanno per i quadri. Sappiamo di fare una radiografia letteraria dei Vangeli, di procedere come il geologo che taglia gli strati del terreno, per risalire allo strato fondativo. Nei Vangeli se ne possono riconoscere almeno tre: il primo, la superficie, è il lavoro dell'evangelista, con il suo ambiente, le sue interrogazioni, le sue scelte; nel secondo si intravede l'eco, l'orizzonte più vasto in cui i discepoli iniziano la predicazione e, magari a scrivere dei protovangeli; il terzo, lo

strato più importante, è quello fondativo il Gesù storico. I Vangeli sono la conclusione di questi tre abbozzi: prima, con il carboncino, si traccia la figura di Gesù i suoi atti, le sue parole; in un secondo momento si ha l'annuncio della Chiesa che racconta e interpreta; infine entra in scena l'evangelista che impasta il tutto come fosse un vero e proprio redattore.

Sappiamo che due evangelisti appartengono alla prima comunità, quella di Gesù che ha camminato con lui, che ha ascoltato le sue parole: Matteo e Giovanni. Questo non significa che abbiano scritto integralmente il Vangelo così come è giunto a noi, l'autore che dà il nome può essere la sorgente, poi altri hanno scritto. Di Paolo, ad esempio, gli studiosi sostengono che sette delle lettere siano sicuramente sue, le altre sei sarebbero frutto dei discepoli.

Marco e Luca sono ricordati negli Atti degli Apostoli e nelle lettere di Paolo e Pietro. Sono discepoli della seconda generazione, hanno ascoltato la predicazione dei primi discepoli, ma non hanno conosciuto Gesù. Di Marco si sa che era discepolo di Paolo, poi lo troviamo con Pietro. Il suo nome rivela la provenienza: il mondo greco-romano. Luca, nelle lettere di Paolo è chiamato anche "luca, medico carissimo", anche lui pagano, probabilmente uno dei primi convertiti di Antiochia. Fu ad Antiochia che per la prima volta i cristiani vennero chiamati con questo nome. Luca rappresenta il tentativo di apertura all'orizzonte laico, la sua cultura si respira già nei primi quattro versetti: conosce bene il greco, ad esempio il "Prologo" di Tucidide.

Marco e Luca rappresentano l'istanza missionaria della chiesa, riflettono il tentativo di comunicazione al di fuori del mondo giudaico. Più complessa la questione degli altri due: di Matteo abbiamo riscontri nel Vangelo, soprattutto il racconto

della sua vocazione. Era un funzionario della Bo-
garia di Cafarnao. Un "impiegato dello stato" ap-
partenente alla piccola borghesia. Quindi attorno
a Gesù si era aggregato un gruppo di persone che
non apparteneva soltanto all'ultimissimo stato
sociale. Certamente quella era la prevalenza, pro-
c'era anche uomini come Nicodemo uno dei
capi del Sinedrio che gestiva il potere religioso e ci-
vile in Israele. Attorno a Gesù si coagulavano
correnti progressiste: ora gli studiosi sono convin-
ti che Gesù avesse anche un certo sostegno da par-
te del "partito" innovativo farisaico.

Giovanni appare ripetutamente nei Vangeli in-
sieme al fratello Giacomo, figli di Zebedeo, pesa-
tori ma non del livello più basso, forse gestori
di una piccola impresa di pesca. Solo così si giustifi-
cherebbe un passaggio del Vangelo in cui Giovanni
ha accesso al palazzo del sommo sacerdote.

Giacomo e Giovanni hanno un rapporto privilegiato
con Gesù: con Pietro salgono sul monte della
trasfigurazione; e sono sempre loro tre ad esse-
re vicini a Gesù nel Getsemani prima dell'arre-
sto. Ma poi la questione si complica: nel Vangelo di
Giovanni, l'evangelista, a partire dal racconto
della passione, scompare e compare invece un per-
sonaggio misterioso, il "discepolo che Gesù amava".
La gran parte degli studiosi è orientata verso l'i-
potesi che questo discepolo amato sia Giovanni.
Giovanni accompagna Gesù durante tutto il suo itine-
rario in un rapporto di grande intimità. E' anche un
testimone interno alle vicende che aggiunge qualcosa
di più rispetto a quello che altri possono riferire. Però
occorre fare un'altra considerazione: il Vangelo di
Giovanni non è completamente attribuibile a un
pescatore di Galilea. Pensiamo al "Prologo": siamo cer-
tamente in presenza di una cultura superiore, non
quella di un semplice pescatore. Se poi guardiamo il
testo, ci sono due conclusioni: una al capitolo venti
e un'altra al capitolo ventuno. Questo significa
che probabilmente il Vangelo ha avuto più redazioni.

I vangeli che abbiamo tra le mani, da quando sono usciti dalla penna degli evangelisti, a quelle che sono le nostre traduzioni, che lavoro hanno fatto?

Vediamo alcune indicazioni tecniche che possono essere interessanti. I vangeli sono stati scritti in greco, che era la lingua commerciale di allora (come oggi è l'inglese). Per far arrivare a più persone possibile questo messaggio, gli autori hanno abbandonato quella che era la lingua sacra ed hanno scelto quella che era la lingua più conosciuta dell'epoca.

Dove scrivevano? Hanno iniziato a scrivere su dei papi: delle strisce ricavate dalla pianta omonima, che venivano utilizzate da una parte in orizzontale e, dall'altra, in verticale. Scrivere sulle strisce orizzontali era abbastanza agevole; scrivere sul "retro", su quelle verticali, era più complicato. Un'altra cosa importante da tener presente per le traduzioni è che si scriveva in lettere maiuscole e tutto attaccato. Quindi, a volte, non è facile dividere le parole, perché scrivendo tutto attaccato, in greco, ci sono dei fermi in cui, secondo come li dividi, possono significare una determinata parola, oppure un'altra.

Verso l'anno 90 i vangeli vengono messi insieme, ma qualche decennio dopo, già nel 180 la lingua greca comincia a declinare per importanza e, secondo le aree geografiche, subentrano altre lingue. Per la nostra area, quella dell'occidente, subentra il latino. Per un po', all'inizio, si è continuato nella liturgia a leggere il testo nella lingua originale, cioè in greco, traducendolo a mano a mano in latino. Dopo si è avuto la necessità di fare delle traduzioni direttamente in latino. Ed erano tante e non sempre esatte! Tradurre è un lavoro difficile (anche oggi) e si avevano tante traduzioni dello stesso vangelo, differenti l'una dall'altra.

Nel 382, data importante, papa Damaso incaricò S. Gerolamo, un genio, una persona della cultura ciclopica, di rivedere la traduzione dei vangeli in latino, che già esistevano e di tradurre dall'ebraico in latino tutto l'Antico Testamento. S. Gerolamo si è messo a fare questo lavoro ciclopico e, naturalmente il lavoro di una persona sola non è esente da imperfezioni e da errori. (Per tradurre il libro di Tobie lo impiegò un giorno e il libro di Giuditte lo ha tradotto in una notte). Naturalmente la traduzione non è esente da errori specialmente una traduzione dall'ebraico che è una lingua nella quale non si scrivono le vocali, ma soltanto le consonanti (Per fare un esempio, le consonanti italiane M R, secondo le vocali che si inseriscono, possono formare parecchie parole: mare, amore, more, mira, ecc...). Per cui, a volte, è difficile tradurre. Anche S. Gerolamo è incorso in errori, suscitati certo ma che, a volte hanno portato a delle conseguenze, anche un po' folli e ridicole (pensiamo alla statua di Mosè di Michelangelo: ha le corna. Perché? C'è una parola ebraica "cheren" S. Gerolamo l'ha letta "choren" e invece di "raepiante", ha letto "cornuto". La traduzione in latino del libro dell'Esodo dice: quando Mosè disse se dal monte Sinai, teneva le tavole dell'alleanza e ignorava che la sua faccia era cornuta". E fino a tutto il '500 le immagini di Mosè venivano rappresentate con delle corna). Altri errori di traduzione hanno portato a delle deviazioni nella spiritualità. (Sempre S. Gerolamo, traducendo il cap. 3 della Genesi, nel versetto 15, traduce: "Io porrò inimicitie tra te e la donna, tra la tua stirpe (la stirpe del serpente) e la sua stirpe (la stirpe della donna). E invece di tradurre "pugna" cioè la stirpe della donna, ti schiaccia la testa. S. Gerolamo tradusse col pronome femminile "essa" cioè la donna. Da qui l'immagine della donna che schiaccia la testa del serpente, diventa la Madonna Immacolata. Non è compito della Madonna o almeno non solo di lei, ma di tutta la stirpe della discendenza della donna, schiacciare la

testo del sergente. Un errore di traduzione può portare a delle deviazioni nella teologia.

Inoltre, ci possono essere delle interpretazioni personali, come ha fatto anche S. Gerolamo. A volte il testo era rovinato non si capivano bene le parole, a volte ha interpretato dei nomi propri con dei nomi comuni. A volte si è lasciato pendere la mano dalla sua ideologia.

Anche la nascita dei demoni è dovuta a una traduzione inesatta, con tutto quello che di brutto e di tragico ha poi portato nella chiesa (compreso il sacrificio di migliaia di donne, credute streghe e bruciate vive per aver avuto, si diceva, rapporti con il demonio). Quando la bibbia è stata scritta, la civiltà ebraica era ancora molto arcaica ed in essa c'erano credenze appartenenti al mondo mitologico. Abbiamo presente il mondo mitologico greco, abitato da tanti spiriti: i fauni, i centauri, le sirene, le arpie, ecc. Quando la bibbia è stata tradotta dall'ebraico in greco (I sec. A.C.) la società era più evoluta e non credeva più nell'esistenza dei fauni, delle sirene e di tutto questo mondo mitologico.

I traduttori greci, ogni volta trovavano uno di questi esseri, lo traducevano, sistematicamente, con il termine greco "demonio". Questo, a volte, può essere positivo, altre, negativo. S. Gerolamo, tutte le volte che trovava questi esseri, li traduceva in latino con "demonio", ma ci sono delle differenze. (Isaie 34, 14: la bibbia ebraica dice: "וְשֵׁירִין" / sarebbero i nostri satiri, i centauri che avevano il corpo di cavallo o di asino e la faccia umana), si chiameranno l'un l'altro; li faranno sosta anche le Lilit (erano degli spiriti femminili, zitelle, che approfittavano dell'uomo che dormiva per farsi mettere incinta). Questo passo, nella traduzione greca del LXX, viene tradotto tutto con il termine "demonio". S. Gerolamo traduce con "demonio" e "centauri", la bibbia in lingua corrente traduce "capre selvatiche" e "il demonio Lilit". La CEI traduce con "gatti selvatici" e "civette". Il salmo 91, vers. 6, che in ebraico parla di un certo Tasihut (una divinità del mondo).

mento in cui il giorno è più caldo, e fa attenuare un po' il cervello) la C.E.I. traduce: "l'estinzione di devota a mezzogiorno" la bibbia in lingua corrente "la febbre che colpisce in pieno giorno". Ma S. Gerolamo ha tradotto "il demone meridiano" e la traduzione dei LXX "il demone di mezzogiorno". Quindi, una traduzione, quella di S. Gerolamo, dei LXX e in parte della bibbia in lingua corrente che ha avallato l'esistenza di questo mondo popolato da demoni che possono incidere e fare danno alle persone. Ci possono essere ancora tanti esempi. Così pure la traduzione di S. Gerolamo, la Vulgata, ha portato a una deviazione sul concetto di "divino". S. Gerolamo trova nel libro della Genesi 17:1, il nome di Dio Shaddai, un nome misterioso, che ancora oggi manca di significato (gli ultimi studi dicono che questo Shaddai era una divinità che abitava nelle montagne e poi, quando il Dio di Israele ha vinto, gli hanno attribuito anche questo nome). S. Gerolamo traduce questo nome El Shaddai con "Onnipotente". E questa traduzione ha avuto delle conseguenze nefaste, perché è stata la roccia sulla quale hanno costruito la loro casa tanti non credenti, rifiutando l'immagine di Dio. L'idea del "Dio Onnipotente" significa che Dio può tutto e allora, subito, si pone il problema del male. Se Dio è Onnipotente e può tutto, e non agisce, non interviene ad eliminare il male: o non è Onnipotente, o non è buono! Perché se Dio è Onnipotente e ci lascia in questa miseria, è un Dio che si lascia volentieri, di lui si può fare, a meno che non serve. Nei vangeli non si trova il termine "Onnipotente". Questo non vuol dire che Dio non può tutto! Dio può tutto in quello che è e Dio è amore e può tutto soltanto nell'amore. Se non ci sono canali in cui riversare questo amore, Dio della sua onnipotenza non sa che farsene. Per il N.T. san Gerolamo ha preso le varie traduzioni in latino che già esistevano ed ha cercato di metterle d'accordo. Anche qui, però, ha fatto degli errori. Alcuni non hanno alcuna importanza, anche se significativi nella spiritualità;

altri hanno avuto conseguenze molto gravi. Nel vangelo di Giovanni 10, 16 san Gerolamo traduce: "di verteranno un solo ~~ovile~~ e un solo pastore" invece è "un solo gregge e un solo pastore". Gesù voleva dire che era finita l'epoca degli stecchi, dei recinti sacri, che la comunità dei credenti non starà dentro uno steccato, un recinto, ma ci sarà un gregge di tutti i pulli che hanno accolto Gesù come modello di amore e Gesù come solo pastore. S. Gerolamo ha tradotto "un solo ovile" e subito sono cominciate le guerre di religione, perché ogni chiesa pretendeva di essere l'unico ovile che Gesù aveva stabilito. Prima del Concilio la chiesa cattolica diceva: "fuori della chiesa (cattolica) non c'è salvezza". Questo perché l'unico ovile sacro dove c'è il pastore era la chiesa ed ogni chiesa pensava di essere l'ovile in questione. Le guerre di religione sono fondate su un errore di traduzione, sulla pretesa di ogni chiesa di essere l'unica vera depositaria di Gesù.

Nel vangelo di Luca 2, 14 c'è la lode a Dio: "Gloria e Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama", davanti la messa nel canto del "Gloria" diciamo "pace in terra agli uomini di buona volontà": è la traduzione di san Gerolamo. La pace, che è il progetto di Dio sull'umanità, la pienezza di vita (shalom) è per tutti, non solo per gli uomini di buona volontà e il suo progetto si compirà quando tutti potranno essere raggiunti dal suo amore. Non parliamo poi delle "sottotraduzioni" che arrivavano nel catechismo causando drammi e perdite di fede.

Un altro problema è stato quello che i testi originali rimasero nelle biblioteche dei monasteri, passarono i secoli e vennero completamente dimenticati e l'unico testo ufficiale rimase la "Vulgata". Solo alla fine del secolo scorso si è iniziato a riprendere i testi originali.

Comunque si arriva al Concilio di Trento (intanto c'è un grande fermento nei paesi protestanti per ritradurre la Bibbia partendo dai testi originali) e ai pastori creati da san Gerolamo, si aggiungono quelli creati dai papi. San Gerolamo è un grande, nonostante gli errori di traduzione,

è stato un uomo che ha dedicato tutta la sua vita a compiere un lavoro straordinario (fra l'altro, ha dato delle norme per la traduzione che sono valide ancora oggi). Nel 1588, papa Sisto V incaricò delle commissioni di rivedere il testo latino dell'A.T. e del N.T., su pressione della chiesa che sentiva che in quella traduzione c'era qualcosa che non andava. Infatti durante i secoli, mano a mano che venivano fatte delle copie, generalmente nei monasteri, venivano inserite nel testo biblico commenti o indicazioni liturgiche. Queste commissioni fecero un lavoro ben fatto, anche perché avevano degli strumenti di lavoro ottimi essendo riusciti a recuperare alcuni codici originali. Ma al papa non piaceva e rivisitò tutto personalmente. Un disastro: tagliò interi brani ed aggiunse devozioni proprie. Fu la "Bibbia Sistine". Quando la pubblicò nel 1590, un uccello di comunicazione maggiore (significa che una volta fatta è definitiva, nemmeno un altro papa la può togliere) chiunque, da quel momento, avesse ritoccato la bibbia, la bibbia detta "la vulgata", viene punita di morte da parte del papa. Il papa successivo, Clemente, si accorge di avere tra le mani un disastro e incarica una commissione di rivederla. Allora hanno pubblicato una bibbia togliendo tutti gli errori che papa Sisto aveva infilato, meno, e questo è tragico, quei brani che l'uso liturgico aveva reso abituali tra i fedeli e meno quelle verità teologiche che si insegnavano nelle facoltà. Non potendo riconoscere che un papa aveva sbagliato, fu pubblicata sotto il nome di "Bibbia Sistine revisionata, secondo le intenzioni di papa Sisto, da parte di papa Clemente". E questo testo della bibbia è rimasto ufficiale fino al Concilio Vaticano. Quindi, per 1400 anni, tutta la teologia, la dogmatica, la liturgia, la sacramentalità, la spiritualità della chiesa cattolica, si è basata su un testo che non era autentico ed era zoppicante. Il Concilio Vaticano, in maniera elegante, mancherà in pensione questa traduzione e inizieranno le nuove traduzioni. Intanto, alla fine del secolo scorso, nel monastero di S. Caterina, in Egitto, furono scoperti i testi originali, anche se non completi.

Successivamente furono ritrovati altri testi, furono fatte altre ricerche. Il testo originale del N.T., quella che si chiama "edizione standard" riconosciuta da tutte le chiese cristiane (cattolica, protestante e ortodossa) è datato 1966! Questo vuol dire che siamo appena all'inizio nel campo delle traduzioni. Tanti brani di vangelo che abbiamo letto per secoli, non sono nel testo originale e bisogna toglierli. Non possiamo fondare la nostra fede su un testo che non è quello che ci hanno trasmesso coloro che dovevano trasmetterci la fede, ma magari l'idea già di un monaco. E sono decine i brani del vangelo che non sono nel testo originale e che bisogna eliminare. Un esempio è la finale del vangelo di Marco. Il vangelo di Marco termina al capitolo 16, versetto 8: l'annuncio della resurrezione di Gesù, ma senza le prove (le apparizioni). Dopo qualche decennio fanno un'aggiunta, che però non andava bene e, perciò, in seguito ne aggiungono un'altra.

Altro esempio: Mt 16, c'è l'episodio dei farisei e sadducei che si avvicinano a Gesù per metterlo alla prova e gli chiedono un segno dal cielo: i versetti 2 e 3 sono una aggiunta.

Vi sono delle aggiunte che possono più o meno modificare la nostra spiritualità. Una, che ha avuto conseguenze negative, la troviamo in Marco 9, 29. Nella guarigione dell'epilettico, i discepoli chiedono a Gesù: perché loro non sono riusciti a cacciare il demone e Gesù risponde: questa specie di demone non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera. Nel medioevo, un monaco aveva aggiunto anche il digiuno, quando nei monasteri era invalsa la pratica del digiuno. Gesù la esclude, questa pratica, nella comunità dei credenti. Gesù dice che quando c'è lo sposo, ad una festa di nozze, non si digiuna. Quindi una pratica, quella del digiuno, contrastava con la volontà di Gesù, che invece la esclude! Una volta, nei primi secoli specialmente, il vangelo veniva considerato un testo "vivo", ognuno ci poteva aggiungere, senza problemi, quella che era la propria spiritualità o i propri punti di vista. Il guaio è che le aggiunte sono rimaste!

Nel racconto della passione, nel vangelo di Luca, c'è

Il dolore disperato di Gesù che suda sangue e chiede al Padre di allontanare da lui quella sofferenza. Sceso che sembrava scandaloso che Gesù gridasse al Padre e non ricevesse risposta, qualcuno ha pensato bene di metterci un intervento di Dio: un angelo scende dal cielo a consolare Gesù. Nel testo originale non c'è! E così, nel vangelo di Giovanni, al capitolo 5 nella guarigione del paralitico, quando si scrive che un angelo scende dal cielo, e ogni tanto muove l'acqua querendo chi entrava nella piscina. Non c'è questa aggiunta nel testo originale.

Per completare c'era l'atteggiamento dell'autorità religiosa quando cominciarono a diffondersi le traduzioni della bibbia in lingue correnti e la gente cominciava a chiedere di poter leggere la bibbia. Il papa Clemente XI disse che era un'eresia contraria allo spirito santo che la lettura della bibbia era per tutti gli uomini. Fino a pochi decenni fa chi leggeva la bibbia era considerato protestante!